

Sono quindici i disegni di Michelangelo rinvenuti in San Lorenzo a Firenze

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tensione in Portogallo dopo i sanguinosi incidenti di giovedì

In ultima

DOPO L'ARTICOLO DEL SEGRETARIO DEL PSI

La multinazionale avvia la procedura per 1.945 licenziamenti

S'inasprisce la polemica Ordine da New York: sulla sorte del governo chiudere la Singer

Nuove prese di posizione socialiste: si dà per scontata la conferma delle tesi che stanno alla base dell'iniziativa di De Martino. La segreteria dc insiste: una crisi potrebbe portare allo scioglimento delle Camere - Commenti repubblicani e socialdemocratici

Mercoledì a Roma un incontro con il governo - Decisi scioperi a Siracusa e Messina per la difesa dell'occupazione - Assemblea alla Innocenti - La lotta a Vicenza per le Smalterie

Sull'onda dell'iniziativa di De Martino, la nota che ormai predomina è quella di un'inasprimento delle polemiche tra i partiti della maggioranza governativa. Con l'articolo di fine d'anno, il segretario del Psi ha avanzato l'ipotesi di una crisi non dopo i congressi socialisti e democristiani, ma in un periodo immediato: la decisione ufficiale sull'atteggiamento del Psi spetta alla Direzione del partito - convocata per il 7 prossimo -; alcune dichiarazioni di esponenti socialisti, appartenenti soprattutto alle correnti maggiori (quella di Mancini, da tempo favorevole alla crisi, e quella dello stesso De Martino), anticipano però in una certa misura le deliberazioni ufficiali. Esse, sia pure con accentuazioni diverse, sono infatti tutte orientate nel

senso della conferma dell'atteggiamento di De Martino. Con i socialisti continuano a polemizzare la Dc e il Pri, sulle colonne dei rispettivi giornali. La Presidenza del Consiglio non ha assunto nessuna iniziativa: evidentemente l'on. Moro - che ieri si è incontrato a Roma, dove sta percorrendo un periodo di riposo, con l'on. Piccoli - desidera attendere, per prendere qualsiasi decisione, le deliberazioni della Direzione socialista. Ambienti morotei negavano ieri l'«automatismo» del congresso della Dc, anche dopo le affermazioni più recenti dei dirigenti socialisti. Il Popolo, intanto, continua a insistere sulla linea del commento pubblicato ieri: e anche oggi risponderà all'«Avanti!», che accusava i dc di «fatalismo» rispetto alla possibi-

lità che una crisi al buio sfociasse nello scioglimento anticipato delle Camere, scrivendo che parlare, in questo caso, di «scontro elettorale anticipato» corrisponde a una «serena e realistica previsione». Le prese di posizione socialiste di ieri tendono dunque a negare l'esistenza di margini di manovra per evitare la crisi. Lo fanno i manciniani - i quali affermano con Di Vagno e Nino Neri che la «crisi è virtualmente aperta» e che è «scontato» il voto della Direzione - ma lo fa anche il demartiniano Silvano Labriola, con una lunga dichiarazione di tono ufficiale. Rispondendo a chi - da posizioni diverse - aveva polemizzato con De Martino, l'esponente socialista afferma che l'iniziativa del segretario del Psi parte da «serie ragioni politiche» e non da spinte destinate «a durare lo spazio di un mattino». «Siamo perciò assai lontani - afferma Labriola - da episodi che si possono riassumere con la logoritmica pratica delle cosiddette verifiche (ipotesi del genere era stata affacciata ieri dal socialdemocratico Orlandi ndr), né tanto meno si possono liquidare mantenendo una situazione che rischia di apparire non solo nella sostanza, ma anche nella forma, addirittura imbarazzante»: siamo convinti - soggiunge - che il governo, e il quadro politico che esso - per sua iniziativa ha contribuito a determinare, rendono «difficili e precari» i rapporti tra le forze politiche. Ribadite le tesi di De Martino, Silvano Labriola afferma che è necessario che sia formato, «oggi e non domani», un «governo adeguato ai gravissimi problemi del paese». Ancora una volta, però, non viene precisato di quale tipo di governo dovrebbe trattarsi. Ci si limita ad affermare che l'iniziativa del Psi deve servire come banco di prova nei confronti di non meglio precisati «disegni politici sapientemente arabescati dopo il 15 giugno».



Una recente manifestazione dei lavoratori Singer



Nuove decisioni di chiusura di fabbriche prese dal padronato italiano e dalle multinazionali introducono un elemento di ulteriore aggravamento della situazione, già estremamente allarmante, dell'occupazione. Non è a caso che tali decisioni si moltiplichino proprio in questi giorni, di fronte ad un ininterrotto dibattito sulle prospettive del quadro politico, industriale e, per altro verso, nel vivo dello scontro per il rinnovo dei contratti. Alle difficoltà reali si accompagnano, sempre più, manovre e pressioni per avere mano libera e finanziamenti nei processi di ristrutturazione e per assestare un duro colpo alla capacità di lotta e di tenuta del movimento operaio. Ieri la Singer ha messo in moto la procedura per licenziare entro la fine del mese i 1.945 lavoratori dello stabilimento di Leoni (Torino). In un lungo telegramma inviato da New York all'Unione industriale torinese e, per conoscenza alla Fim e al governo, si annuncia che: «Il provvedimento di chiusura dello stabilimento e la conseguente licenziatura del personale di lavoro del personale che ieri presta la sua opera avranno luogo in data 31 gennaio 1976».

Da mesi i lavoratori dell'azienda, che non ha fornito alcuna giustificazione di questa brutale decisione, sono in lotta, senza che il governo abbia ad oggi (un incontro con i sindacati, la Singer, la GEPi, le Partecipazioni statali e le Regioni avrà luogo mercoledì prossimo a Roma) abbia assunto alcuna iniziativa concreta. L'atteggiamento sprezzante della multinazionale Singer conferma che queste aziende ritengono di poter fare e distare a proprio piacimento, anche perché nel nostro paese non esistono misure legislative che regolino in qualche modo l'entrata e l'uscita del capitale straniero. Del resto un comportamento simile lo ha tenuto anche la Leyland con la decisione di chiudere la fabbrica di Lambrate. Proprio ieri si è tenuta all'Innocenti una grande assemblea.

Continua anche la lotta dei lavoratori delle Smalterie di Bassano del Grappa mentre, sempre in provincia di Vicenza sono stati licenziati circa 400 lavoratori di due stabilimenti del macchinario «De Pi».

Anchor più drammatico, perché i licenziamenti, le minacce di chiusura si innestano in una situazione già abbondantemente deteriorata. L'attacco all'occupazione nel Mezzogiorno in Sicilia, Sardegna, Basilicata, Puglia, Campania sempre più si sviluppano le iniziative per difendere il posto di lavoro minacciato in numerose fabbriche. A Messina è stato proclamato uno sciopero generale per il 21 contro la chiusura della Metallurgia Sicula di Milazzo. Una giornata di lotta è stata indetta per il giorno 13 a Siracusa.

Il consiglio di sicurezza è stato definito «un focolaio di ostilità». Azioni di guerriglia annunciate da Al Fatah. IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

I commenti della stampa

Speculazioni antisocialiste dei giornali di destra - I giudizi dei «Corriere della Sera» e della «Stampa» - Commento dell'«Avanti!»

La proposta socialista di una apertura immediata di crisi governativa ha avuto sulla stampa accogliente di segno diverso ma con prevalente intenzione negativi. I giornali di destra ne hanno addirittura tratto spunto - dimenticando di colpo le loro abituali polemiche - per un attacco antisocialista, evidentemente inaccettabile (vedi La Nazione, il Giornale, il Tempo).

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

Altri giornali, come il Corriere della Sera, esprimono preoccupazioni con pacatezza. «La domanda di crisi di governo - scrivono - è un atto di governo, non è un atto di governo - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare - non è se il Psi abbia o meno la forza necessaria a governare».

«L'Avanti!» a difesa della richiesta di apertura di crisi avanzata da De Martino, polemizza con le posizioni sostenute dall'organo della Dc, mentre dichiara di trovare «contraddittoria» la nota pubblicata ieri dal nostro giornale. Il quotidiano socialista parte dalla constatazione che «la disprezzazione dell'attuale maggioranza è sotto gli occhi di tutti», e aggiunge: «se si trovasse un accordo sulle proposte politiche e programmatiche che il Psi ha avanzato all'indomani del 15 giugno, il governo, e il quadro politico che esso - per sua iniziativa ha contribuito a determinare, rendono «difficili e precari» i rapporti tra le forze politiche. Ribadite le tesi di De Martino, Silvano Labriola afferma che è necessario che sia formato, «oggi e non domani», un «governo adeguato ai gravissimi problemi del paese». Ancora una volta, però, non viene precisato di quale tipo di governo dovrebbe trattarsi. Ci si limita ad affermare che l'iniziativa del Psi deve servire come banco di prova nei confronti di non meglio precisati «disegni politici sapientemente arabescati dopo il 15 giugno».

Quanto alla situazione interna della Dc, vi è un mutamento di giudizio rispetto all'ultima Direzione socialista. De Martino aveva detto, allora, che una crisi di governo avrebbe potuto spingere il travaglio interno dc, giudicato positivamente, verso sbocchi conservatori. Silvano Labriola afferma, invece, che la Dc sta dando lo spettacolo di un partito frantumato in molte liste «anonime o con troppi nomi», in questa fase della preparazione del Congresso, e perciò l'iniziativa socialista può dare - al contrario di ciò che molti pensano - una «salutare occasione» di chiarimento. Nella dichiarazione di Labriola non si parla dell'eventualità di elezioni politiche anticipate: l'esponente socialista non risponde agli interrogativi sollevati in proposito da diverse parti.

Il giornale dc, invece, come abbiamo detto, tratta esclusivamente di questo aspetto del c. f.

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

Iniziato l'iter parlamentare dei due disegni di legge

Al Senato le misure economiche Occorre discuterle al più presto

Si tratta dei provvedimenti per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno. La gravità della situazione nell'occupazione impone di evitare qualsiasi ritardo

I due provvedimenti legislativi del governo per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno - varati dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre - sono stati presentati ieri mattina alla presidenza del Senato.

L'aver avuto la presidenza del Senato, in Parlamento, è stato dato dal vicepresidente del Consiglio Labriola nel corso della conferenza stampa tenuta il 30 dicembre appunto per illustrare il «carattere» e la «importanza» dei provvedimenti economici adottati.

Quale sarà ora concretamente l'iter parlamentare dei due disegni di legge? Il Senato era stato già convocato per il 14 di questo mese: ma niente esclude che già prima di quella data si possa andare in Parlamento, a prendere in considerazione, le misure economiche. Anche se l'avvio dell'iter parlamentare dei

provvedimenti economici si intreccia strettamente al dibattito sulle prospettive sia del governo sia, più in generale, del quadro politico, la gravità dello stato della economia del paese impone - come del resto è stato già sottolineato da più parti - che in Parlamento vengano al più presto discussi, profondamente modificati e varate le misure per l'industria e per il Mezzogiorno.

Di fronte alla nuova ondata di licenziamenti che si sta verificando proprio in questi giorni sia al Nord che al Sud sarebbe estremamente grave ed avrebbe seri effetti di seregianti qualsiasi ritardo nella predisposizione di misure che devono servire a difendere e a riattivare l'occupazione o a definire le linee lungo le quali indirizzare la ripresa nel settore industriale. E del resto anche alla luce di recenti prese di posizione politiche è evidente che questa necessità sarà uno dei punti concreti di riferimento del dibattito in corso in questi giorni.

Altra necessità, ormai largamente riconosciuta è quella di andare, con il dibattito in Parlamento, a prendere in considerazione le misure varate dal governo, sia quelle per la riconversione che quelle per il Mezzogiorno. A proposito di queste ultime, l'urgenza della loro approvazione deriva anche dal fatto che non si può correre il rischio di una interruzione dei flussi di spesa per il Mezzogiorno.

Sul progetto di legge per il Mezzogiorno i comunisti hanno già avuto modo di esprimere alcune valutazioni di merito (meraviglioso perché sull'«Avanti!» il responsabile della sezione meridionale del Psi abbia parlato di un atteggiamento non ben definito del Pci). Se i comunisti hanno messo in rilievo taluni elementi di novità, rispetto al primitivo progetto elaborato dal ministro Andreotti a luglio hanno anche aggiunto che il vero limite del testo consiste nel fatto che esso resta a metà strada fra la vecchia impostazione (tutta sbilanciata a favore di funzioni e poteri per la Cassa del Mezzogiorno) e le nuove esigenze. In sostanza, anche alcuni elementi di novità contenuti nel progetto del governo (impostazione programmatica dell'intervento nel Mezzogiorno, nomina della commissione parlamentare permanente, poteri dei presidenti delle regioni meridio-

nali, possibilità di trasformazione della Cassa in una sorta di agenzia tecnica per la progettazione e la esecuzione dei grandi progetti) vengono offuscati largamente dalla ampiezza dei compiti e dei poteri che si lasciano alla Cassa ed agli enti ad essa collegati. Proprio questa ampiezza di poteri rischia nei fatti di riportare la vecchia logica del sistema clientelare. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

Continuando anche la lotta dei lavoratori delle Smalterie di Bassano del Grappa mentre, sempre in provincia di Vicenza sono stati licenziati circa 400 lavoratori di due stabilimenti del macchinario «De Pi».

Anchor più drammatico, perché i licenziamenti, le minacce di chiusura si innestano in una situazione già abbondantemente deteriorata. L'attacco all'occupazione nel Mezzogiorno in Sicilia, Sardegna, Basilicata, Puglia, Campania sempre più si sviluppano le iniziative per difendere il posto di lavoro minacciato in numerose fabbriche. A Messina è stato proclamato uno sciopero generale per il 21 contro la chiusura della Metallurgia Sicula di Milazzo. Una giornata di lotta è stata indetta per il giorno 13 a Siracusa.

Il consiglio di sicurezza è stato definito «un focolaio di ostilità». Azioni di guerriglia annunciate da Al Fatah. IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

IN ULTIMA

Il chiodo fisso del signor Kissinger

Per due volte, nell'ultimo anno, la prima a Washington e la seconda a Bruxelles, ho avuto modo di chiedere al segretario di Stato americano, nel corso di conferenze stampa, se non fosse il caso di astenersi dal pronunciare giudizi sulla situazione politica italiana. A Washington il signor Kissinger mi rispose, saggiamente, che effettivamente il Dipartimento di Stato aveva accumulato un così grande numero di esperienze negative pronunciando sulla situazione interna di altri paesi che sarebbe stato meglio evitare di ripetere la stessa cosa anche con l'Italia. A Bruxelles convenne che la situazione politica - nel paese di Machiavelli - era talmente complessa da indurlo ad astenersi, per non provocare, con il parlare, a giudicare

dalle volte che tra l'una e l'altra occasione, e dopo di esse, il segretario di Stato americano ha parlato, e per di più a sproposito, dell'Italia. Si deve dire che il signor Kissinger ha carattere mistelato, memoria fragile e saggezza effimera. Affari suoi, si potrebbe concludere, e di chi lo mantiene al posto che occupa. Ma il fatto è che egli parla, e nella sua veste di ministro degli Esteri di una grande potenza, degli affari nostri. E ciò richiede qualche considerazione.

Vi è, prima di tutto, una questione di principio già altre volte richiamata ma che deve essere di nuovo sottolineata. Né il signor Kissinger, né altri che in altri paesi occupano posizioni di rilievo al governo, hanno diritto di intromettersi nei nostri affari interni. E se lo fanno, il

governo italiano, le forze politiche e anche quei giornali che amano definirsi democratici, hanno il dovere di rispondere in modo chiaro e risoluto. Ciò non è accaduto, invece, né a proposito dell'ultima uscita del signor Kissinger né per altre precedenti. Se ne deve dedurre, per caso, che i tentacoli della politica americana in Italia trovino agganci più numerosi di quanto sia lecito pensare?

E veniamo al merito delle dichiarazioni del segretario di Stato, così come esse - sono state rese note dal New York Times. Il signor Kissinger, dunque, ha affermato che «la politica di Washington è di impedire fino agli estremi limiti del possibile l'annata al governo dei partiti comunisti in Europa». A parte il fatto che

affermazioni di questo genere - costituiscono, oltre che una ingenerosa insinuazione, una rumorosa minaccia, cosa intendesse esattamente il segretario di Stato per «estremi limiti del possibile»? Il signor Kissinger, assai probabilmente, non risponderà a una domanda di questo genere formulata da uno di quei che egli teorizza la ritolta e grottesca posizione secondo cui con i comunisti «non si deve parlare». Ma politicamente «teoria» adesso rivelata dal New York Times, è stata verosimilmente esposta nel corso della ultima riunione del Consiglio atlantico, tenuta a Bruxelles nella prima quindicina dello scorso dicembre, sarebbe opportuno conoscere se il ministro degli Esteri italiano, presente nella capitale belga, gli abbia posto la stessa

questione e quale risposta ne abbia ricevuto. Il signor Kissinger ha tuttavia avuto modo di precisare il suo pensiero sulle «estremi limitazioni del possibile» che si riferisce ai comunisti in alcuni governi europei. Ciò porterebbe al ritiro delle forze armate americane dall'Europa e renderebbe impossibile la continuazione della «alleanza atlantica». Vi è in queste parole, e - non andiamo errati, per la prima volta, l'ammissione del ruolo che è venuta assumendo la presenza delle truppe americane in Europa nonché la stessa alleanza atlantica: un ruolo, cioè, di cristallizzazione della situazione oggi esistente anche all'

Altra necessità, ormai largamente riconosciuta è quella di andare, con il dibattito in Parlamento, a prendere in considerazione le misure varate dal governo, sia quelle per la riconversione che quelle per il Mezzogiorno. A proposito di queste ultime, l'urgenza della loro approvazione deriva anche dal fatto che non si può correre il rischio di una interruzione dei flussi di spesa per il Mezzogiorno.

Sul progetto di legge per il Mezzogiorno i comunisti hanno già avuto modo di esprimere alcune valutazioni di merito (meraviglioso perché sull'«Avanti!» il responsabile della sezione meridionale del Psi abbia parlato di un atteggiamento non ben definito del Pci). Se i comunisti hanno messo in rilievo taluni elementi di novità, rispetto al primitivo progetto elaborato dal ministro Andreotti a luglio hanno anche aggiunto che il vero limite del testo consiste nel fatto che esso resta a metà strada fra la vecchia impostazione (tutta sbilanciata a favore di funzioni e poteri per la Cassa del Mezzogiorno) e le nuove esigenze. In sostanza, anche alcuni elementi di novità contenuti nel progetto del governo (impostazione programmatica dell'intervento nel Mezzogiorno, nomina della commissione parlamentare permanente, poteri dei presidenti delle regioni meridio-

nali, possibilità di trasformazione della Cassa in una sorta di agenzia tecnica per la progettazione e la esecuzione dei grandi progetti) vengono offuscati largamente dalla ampiezza dei compiti e dei poteri che si lasciano alla Cassa ed agli enti ad essa collegati. Proprio questa ampiezza di poteri rischia nei fatti di riportare la vecchia logica del sistema clientelare. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.

È assurdo, per esempio, che l'articolo 6 della legge sul Mezzogiorno, preveda il finanziamento, con i fondi di questa legge, della riconversione degli impianti industriali. Ma la questione più importante (sulla quale il dibattito parlamentare dovrà fare piena chiarezza) è quella del raccordo tra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione.



OGGI

CREDIAMO di non aver bisogno di dire che noi siamo contro ogni forma di criminalità, ma non possiamo non confessare che certe imprese pure apparentemente onestamente condotte non mancano di procurare qualche cosa di dannoso, perché ci rivelano come, fra tanta gente angosciata e derelitta, ne esiste altra che non ha pensiero e che, se ci permette di usare una espressione che non ci è consueta ma che quando ci vuole ci vuole, se ne frega serenamente di quanto succede nel mondo, e vive esattamente come prima, se non addirittura meglio di prima perché si agguanta il gusto forse un po' acre ma stimolante di poter perpetuare il benessere non mai interrotto nonostante i tempi.

La notte del primo dell'anno, a Cannes, ignoti rapinatori hanno strappato di dosso alla signora Carla Prestini di Milano

una collana di diamanti del valore di 130 milioni e una borsa contenente circa un milione in contanti. La polera signora, della quale è facile intendere, da questa parte, che l'eroe in preda con la signora Prestini era la signora Invernizzi che essi volevano rapinare: essa che, non meno della sua amica Prestini, ha passato tutta la vita di sacrifici e di lavoro, per raccogliere infine qualche poche, innocenti cifre fruguglie.

Vogliamo intiere qui, da queste colonne, le espressioni della nostra grata simpatia ai coniugi Invernizzi e alla signora Prestini, per la delicatezza da loro mostrata nei confronti degli operai dell'Innocenti, i quali, come tanti altri loro compagni in Italia, hanno guadagnato smodatamente, spendendo e spandendo, negli stabilimenti occupati. Gli assalti di Cannes non hanno voluto trattenere con lo spettacolo della loro squalida, ma dignitosa, miseria, la spensieratezza disprezzata dei lavoratori gaudenti rimasti tra noi. Fortebraccio

delicatezza

delicatezza